

MPRA

Munich Personal RePEc Archive

Capitale sociale, imprese sociali, spesa pubblica e benessere sociale in Italia

Fabio, Sabatini

University of Siena and University of Rome La Sapienza

21 March 2007

Online at <https://mpra.ub.uni-muenchen.de/2365/>

MPRA Paper No. 2365, posted 23 Mar 2007 UTC

Capitale sociale, imprese sociali, spesa pubblica e benessere sociale in Italia *

Fabio Sabatini **

Abstract

Questo articolo descrive i risultati di una prima analisi esplorativa sulla relazione tra capitale sociale, imprese sociali e qualità dello sviluppo economico in Italia. Il capitale sociale viene rilevato nei suoi aspetti “strutturali”, identificati con le reti di relazioni interpersonali e con la presenza di imprese sociali sul territorio. I dati sono tratti dalle indagini multiscopo condotte dall’Istat su un campione di circa ventimila famiglie tra il 1998 e il 2002 e dall’ultimo rapporto dell’Istat sulle cooperative sociali. Lo sviluppo è misurato da un insieme complesso di variabili che comprende l’indice di sviluppo umano e indicatori che misurano l’efficienza dei servizi pubblici in alcuni settori critici dal punto di vista del benessere sociale, il rispetto delle pari opportunità, la rilevanza del precariato nel mercato del lavoro e lo stato di salute degli ecosistemi urbani. La struttura delle correlazioni tra le variabili è analizzata mediante una serie di analisi in componenti principali di tipo esplorativo. L’evidenza empirica mostra che in Italia la qualità dello sviluppo è significativamente e positivamente correlata con la presenza di reti di relazioni informali, di organizzazioni volontarie e di imprese sociali, mentre la correlazione con le reti di legami forti tra familiari è significativamente negativa. La partecipazione politica attiva sembra irrilevante, sia dal punto di vista del benessere sociale sia riguardo l’ammontare della spesa pubblica regionale nei settori considerati.

* Sono in debito con Elisabetta Basile, Claudio Cecchi, Maurizio Franzini e Benedetto Gui per i preziosi commenti a versioni precedenti di questo articolo. Ringrazio Carlo Borzaga, Sergio Cesaratto, Claudio Gnesutta, Robert Leonardi, Raffaella Nanetti, Mario Pianta, Victor Sergeev ed Eric M. Uslaner per i suggerimenti e le stimolanti conversazioni sul mio lavoro di ricerca. Sergio Bolasco ha fornito utili indicazioni metodologiche. La responsabilità di quanto scritto rimane interamente mia. Estratti di questo articolo sono stati presentati alla conferenza *Reviewing OECD experience in the social enterprise sector: policy insights for countries of Central East and Southeast Europe*, Trento, 15-19 novembre 2006, organizzata dall’OECD LEED Centre for Local Development, e all’*International Forum on Regional Development Policies as Vehicle of Reshaping Global Political and Economic Order*, Mosca, 3-4 marzo 2007, organizzato dalla State University of Moscow e dalla MGIMO University of Moscow. Materiali utili per lo studio del capitale sociale sono disponibili su *Social Capital Gateway*, sito web per la ricerca economica e sociale a cura dell’autore di questo articolo, all’indirizzo www.socialcapitalgateway.org (vedi Sabatini2005a).

** Università di Siena, Dipartimento di Economia Politica, e Università di Roma La Sapienza, SPES Studi per lo Sviluppo. Indirizzo per la corrispondenza: Università di Roma La Sapienza, Dipartimento di Economia Pubblica, via del Castro Laurenziano 9, 00161, Roma. Email: Fabio.Sabatini@uniroma1.it.

1 Introduzione

Questo articolo descrive i risultati di una prima analisi esplorativa sulla relazione tra capitale sociale, imprese sociali e qualità dello sviluppo economico in Italia. Punto di partenza dell'analisi è il riconoscimento del carattere multidimensionale dei due concetti di capitale sociale e sviluppo economico. Il capitale sociale viene rilevato nei suoi aspetti "strutturali", identificati con le reti di relazioni interpersonali e con la presenza di imprese sociali sul territorio. In particolare, sono presi in considerazione quattro tipi di rete, rispettivamente formati dai legami forti tra familiari, dai legami deboli tra amici e conoscenti, dall'affiliazione alle organizzazioni di volontariato e dalle relazioni legate alla partecipazione politica. I dati sono tratti dalle indagini multiscopo condotte dall'Istat su un campione di circa ventimila famiglie tra il 1998 e il 2002 (citate in bibliografia) e dal rapporto dell'Istat (2006) sulle cooperative sociali.

Lo sviluppo è misurato da un insieme complesso di variabili che comprende l'indice di sviluppo umano (opportunitamente modificato per tenere conto del grado di sviluppo italiano) e indicatori che misurano l'efficienza dei servizi pubblici in alcuni settori critici dal punto di vista del benessere sociale, il rispetto delle pari opportunità, la rilevanza del precariato nel mercato del lavoro e lo stato di salute degli ecosistemi urbani. Gli indicatori di sviluppo economico sono tratti dal rapporto annuale sulla qualità regionale dello sviluppo curato dall'associazione *Lunaria* nell'ambito della Campagna *Sbilanciamoci!* per la valutazione del contenuto della legge finanziaria. Seguendo l'idea di Sen (1981) per cui la spesa pubblica esercita un ruolo fondamentale nel miglioramento della qualità della vita, l'analisi impiega anche un indicatore della qualità della spesa pubblica regionale per la protezione sociale e l'offerta di servizi, con l'obiettivo di valutare le relazioni esistenti tra intervento pubblico, capitale sociale e qualità dello sviluppo economico. La struttura delle correlazioni tra le variabili considerate è analizzata mediante una serie di analisi in componenti principali di tipo esplorativo. L'evidenza empirica mostra che in Italia la qualità dello sviluppo è significativamente e positivamente correlata con la presenza di reti di relazioni informali, di organizzazioni volontarie e di imprese sociali, mentre la correlazione con le reti di legami forti tra familiari è significativamente negativa. La partecipazione politica attiva sembra irrilevante, sia dal punto di vista del benessere sociale sia riguardo l'ammontare della spesa pubblica regionale nei settori considerati. In particolare, l'analisi mette in evidenza delle relazioni molto forti, al limite della colinearità:

- tra l'indicatore della presenza di reti di relazioni informali e un "indice di qualità sociale", che sintetizza l'efficienza del servizio sanitario nazionale percepita dagli utenti, il rispetto delle pari

opportunità, la qualità delle infrastrutture scolastiche pubbliche e l'incidenza del precariato sul mercato del lavoro.

- Tra il capitale sociale costituito dalle organizzazioni volontarie e lo stato di salute degli ecosistemi urbani.

Lo sviluppo umano mostra una correlazione positiva ma debole con il capitale sociale amicale e con il capitale sociale delle organizzazioni volontarie. La spesa pubblica è correlata debolmente con le diverse dimensioni del capitale sociale e della qualità dello sviluppo. In particolare, la correlazione con l'indice di qualità sociale è debolmente negativa.

Il prossimo paragrafo introduce il concetto di capitale sociale e offre una panoramica del dibattito sulla sua definizione e sulla sua possibile influenza sui processi di sviluppo economico. Il terzo paragrafo presenta una breve rassegna sui problemi di misurazione, che prelude alla descrizione, nel paragrafo successivo, degli indicatori impiegati in questo articolo per la misurazione del capitale sociale e del benessere sociale in Italia. Il quinto paragrafo riassume i risultati dell'analisi empirica sulla relazione tra capitale sociale e qualità dello sviluppo. Le rimanenti sezioni analizzano, rispettivamente, il ruolo della spesa pubblica e delle imprese sociali. L'articolo si conclude con una breve sintesi dei risultati e indicazioni per future ricerche.

2. Il concetto di capitale sociale e la sua rilevanza per l'analisi economica

Nonostante abbia una lunga storia intellettuale, il concetto di capitale sociale è divenuto popolare soltanto negli anni novanta, grazie agli studi di Bourdieu (1980, 1986), Coleman (1988, 1990), Putnam, Leonardi e Nanetti (1993) e Putnam (1995). Nel lavoro di Bourdieu, il capitale sociale è definito come 'la somma delle risorse, materiali o meno, che ciascun individuo o gruppo sociale ottiene grazie alla partecipazione a una rete di relazioni interpersonali basate su principi di reciprocità e mutuo riconoscimento' (Bourdieu e Wacquant, 1986, 119, tratto da Bourdieu, 1980, 2). In questo caso il capitale sociale si configura come uno strumento della lotta di classe, dal momento che le interazioni sociali sono usate dagli agenti per perseguire i propri interessi collettivi, e ha due caratteristiche fondamentali: è una risorsa connessa all'appartenenza a un gruppo o a una rete sociale, ed è il frutto dell'interazione tra le persone, piuttosto che una caratteristica comune degli agenti che appartengono a un gruppo (Bourdieu, 1980). In altri termini, il capitale sociale esiste, e si attiva come mezzo di produzione, solo se viene condiviso. Nella sociologia della scelta razionale di Coleman, 'Il capitale sociale è definito dalla sua funzione. Non è un'entità singola, ma un insieme di diverse entità' (Coleman, 1988, 98), costituite da quegli elementi della struttura sociale che agevolano il perseguimento di determinati obiettivi da parte degli agenti che si trovano all'interno della struttura. Nell'opera di Coleman e di Bourdieu il capitale sociale viene utilizzato

come uno strumento analitico utile per spiegare, a livello micro, il comportamento degli agenti. Il concetto di capitale sociale si è imposto all'attenzione degli economisti all'inizio degli anni novanta, in seguito alla pubblicazione del saggio sulla tradizione civica nelle regioni italiane di Putnam, Leonardi e Nanetti (1993), che analizza gli effetti macroeconomici delle interazioni sociali. Gli autori mostrano come la *performance* delle istituzioni amministrative e delle economie regionali sia fortemente influenzata dalla partecipazione civica dei cittadini. In questo contesto il capitale sociale è definito come 'le reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia che permettono alle persone di agire collettivamente per perseguire in modo più efficace degli obiettivi comuni' (Putnam, 1995).

Come le altre forme di capitale, il capitale sociale è produttivo, poiché permette di conseguire obiettivi che altrimenti sarebbero irraggiungibili. Ma, secondo Coleman, 'Diversamente dalle altre forme di capitale, il capitale sociale risiede nella struttura delle relazioni tra gli agenti. Non può essere rinvenuto né negli agenti stessi, né nei mezzi fisici di produzione' (Coleman, 1988, 98). Per questo motivo, l'uso del termine "capitale" per descrivere il valore produttivo delle interazioni sociali è stato criticato da molti economisti, dato che normalmente la proprietà del capitale è ben definita e può essere oggetto di transazione tra gli agenti (Arrow, 1999). Per esempio, Bowles e Gintis (2002) sostengono che il termine "comunità" sarebbe più appropriato, dal momento che riassume meglio quegli aspetti della buona amministrazione degli interessi comuni che hanno conferito popolarità al concetto di capitale sociale.

Gli approcci allo studio delle interazioni sociali fin qui citati sono estremamente diversi tra loro per origini e campo di applicazione, ma concordano sulla capacità di determinati aspetti della struttura sociale di generare esternalità positive per i membri di determinati gruppi sociali, che godono quindi di un vantaggio nel perseguimento dei propri interessi. Gli studi economici sul capitale sociale mettono in evidenza come la diffusione della fiducia che può derivare dalla ripetizione di interazioni sociali cooperative sia in grado di migliorare le condizioni in cui si verificano le transazioni, stimolando così l'attività economica, con effetti positivi sui processi di sviluppo. Un ambiente sociale ricco di opportunità di partecipazione, che permette alle persone di incontrarsi spesso, costituisce un terreno fertile per la coltivazione di valori condivisi e norme di reciprocità. La migliore diffusione delle informazioni e l'elevata probabilità che l'interazione tra ciascuna coppia di agenti si ripeta più di una volta aumentano l'importanza della reputazione. Il comportamento degli agenti diviene più facilmente prevedibile, e si determina una riduzione dell'incertezza, che abbassa i costi di transazione (Paldam e Svendsen, 2000, Annen, 2001, Routledge e von Amsberg, 2003, Torsvik, 2000, Whiteley, 2000, Guiso, Sapienza e Zingales, 2004). Nella letteratura economica pertanto il capitale sociale viene trattato come un *input* nei processi di produzione, e il suo effetto

viene modellizzato alla stregua di quello esercitato da qualsiasi altro fattore che riduce i costi di transazione, come la prossimità spaziale o una tecnologia per il trasporto. Molte ricerche empiriche mostrano che, a livello aggregato, tali meccanismi sociali sono in grado di influenzare la *performance* del sistema economico, fornendo uno strumento alternativo per la spiegazione dei differenziali di crescita. (Heliwell e Putnam, 1996, Collier e Gunning, 1997, Knack e Keefer, 1997, Temple e Johnson, 1998, Zak e Knack, 2001, Sabatini, 2006a, 2006b).

3. Il problema della misurazione: una rassegna critica

Nonostante tanta popolarità nel dibattito scientifico, la coesistenza di approcci e definizioni molto diversi tra loro e la cronica mancanza di dati hanno inficiato la credibilità della ricerca empirica sul capitale sociale. A questo proposito si potrebbe osservare che gli stessi problemi affliggono, in diversa misura, tutta la ricerca empirica in campo economico. Secondo Heckmann (2000), le controversie che normalmente sorgono nell'interpretazione dei dati sono connaturate alla ricerca economica: l'informazione contenuta nei dati è sempre troppo debole per stabilire in modo univoco e definitivo l'esistenza di nessi di causazione tra le variabili: 'Non esiste alcun metodo per produrre stime affidabili e non condizionate dalle ipotesi di partenza poste dal ricercatore' (Heckmann, 2000, 91). Tuttavia, come osserva Durlauf, 'la letteratura empirica sul capitale sociale è particolarmente afflitta dalla definizione vaga dei concetti, dalla povertà di dati e dalla mancanza dell'informazione necessaria per avanzare spiegazioni causali credibili' (Durlauf, 2002, 22). La critica di Durlauf è comunque più tenera rispetto all'atteggiamento di molti economisti che, prima ancora di discutere sulla capacità della ricerca empirica di far luce sugli effetti economici del capitale sociale, mettono in dubbio la possibilità di effettuare una misurazione credibile del suo *stock* e, più in generale, sono scettici sull'opportunità di considerare il capitale sociale uno strumento analitico utile per gli studi economici. Nella recensione di un celebre libro di Fukuyama (1995), Solow (1995) afferma che, se il capitale sociale deve essere considerato più di una semplice moda, è necessario andare oltre la generica affermazione della sua importanza: il suo *stock* deve poter essere misurato, sia pure approssimativamente. Nell'ultimo decennio, infatti, le diverse discipline sociali hanno proposto una grande varietà di metodi per la misurazione del capitale sociale e per la valutazione dei suoi effetti economici, politici e sociali. Tuttavia, la credibilità degli studi empirici sul tema continua a essere inficiata da una serie di problemi di fondo:

1. l'idea che il capitale sociale sia un concetto multidimensionale è ormai comunemente accettata nella letteratura teorica. Su questa base, ciascuno studio empirico si concentra su una sua singola dimensione, e tende a fornire una definizione peculiare del fenomeno, coerente con gli

obiettivi e i risultati dell'autore. Tale atteggiamento rende difficile il confronto dei risultati di ricerche diverse e qualsiasi valutazione generale.

2. La maggior parte degli studi empirici misura il capitale sociale mediante indicatori "indiretti", che non rappresentano le componenti "strutturali" del fenomeno identificate dalla letteratura teorica (le reti di relazioni interpersonali, le norme sociali e la fiducia). Tali indicatori, come i tassi di criminalità, le donazioni di sangue, i risultati scolastici e l'affluenza alle urne per le consultazioni elettorali, tendono a generare molta confusione sulla relazione tra il capitale sociale e i suoi effetti ipotetici. In altre parole, se il capitale sociale viene misurato mediante la rilevazione di un *possibile* risultato della sua presenza, allora qualsiasi indagine empirica mostrerà che il capitale sociale determina quel risultato. Il capitale sociale diviene tautologicamente presente ovunque si osservi un suo effetto ipotetico (Portes, 1998, Durlauf, 1999).
3. Nella maggior parte dei casi, gli studi *cross-country* sugli effetti economici del capitale sociale sono basati su indicatori della fiducia tratti dal *World Values Survey* (WVS). Il WVS misura la fiducia mediante la domanda ideata da Rosenberg (1956): 'Generalmente parlando, crede che ci si possa fidare degli altri, oppure che non si è mai troppo prudenti nel trattare con gli estranei?' L'indicatore che ne deriva è dato dalla percentuale dei rispondenti che afferma che 'ci si può fidare della maggior parte delle persone'. La fiducia misurata mediante interviste campionarie è una variabile micro e di tipo "cognitivo", nel senso che rileva la percezione che gli agenti hanno dell'ambiente circostante. L'aggregazione dei valori osservati a livello micro disconnette la risposta dell'agente dal contesto socioeconomico in cui l'intervista è stata effettuata; pertanto, una misura macro così creata potrebbe rivelarsi inaffidabile. Fine (2001) osserva che, se il capitale sociale è un fenomeno dipendente dal particolare contesto in cui viene osservato (come sostiene la letteratura teorica), allora ogni conclusione che si basi su una aggregazione a livello macro delle misure raccolte a livello micro è da considerarsi illegittima.
4. Anche gli studi che si concentrano sulle reti anziché sulla fiducia non tengono adeguatamente conto della natura multidimensionale, situazionale e dinamica del capitale sociale. In queste ricerche empiriche viene generalmente preso in considerazione un solo tipo di rete, di solito le organizzazioni volontarie, che viene considerato rappresentativo del concetto di capitale sociale nella sua interezza e misurato mediante un unico indicatore. Tuttavia, una semplice analisi esplorativa dei dati italiani, come viene mostrato nel paragrafo 4.3, mette in evidenza

che le organizzazioni volontarie, come gli altri tipi di rete, pur costituendo un aspetto del concetto multidimensionale di capitale sociale, sono a loro volta un fenomeno multidimensionale, che può essere descritto adeguatamente solo da un insieme composito di indicatori.

4. La misurazione del capitale sociale e della qualità dello sviluppo in Italia

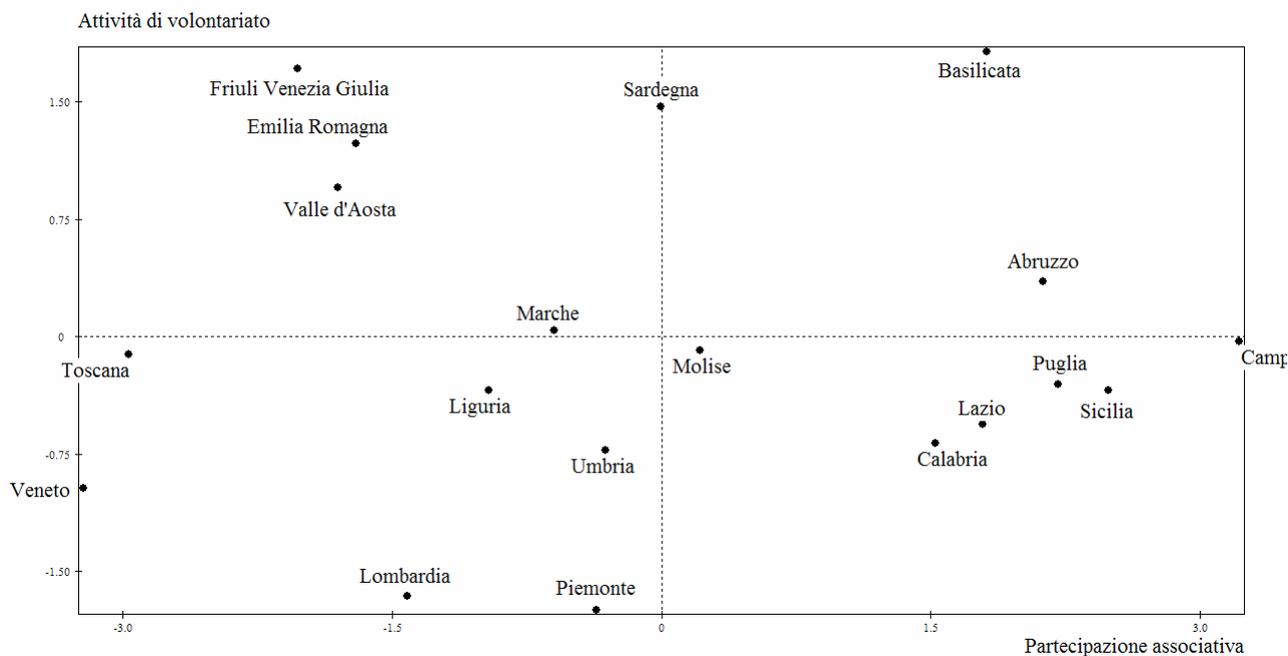
L'indagine empirica sulla relazione tra capitale sociale e qualità dello sviluppo che viene proposta in questo articolo rappresenta un tentativo di tenere conto dei problemi di misurazione brevemente accennati nella rassegna. L'analisi si concentra solo sugli aspetti "strutturali" del capitale sociale, identificati con le reti di relazioni interpersonali, e non su misure macro della fiducia o su indicatori indiretti degli ipotetici *outcomes* del capitale sociale. Le reti di relazioni vengono descritte nella loro multidimensionalità da quattro diversi insiemi di indicatori di base, rilevati dall'Istat mediante le indagini multiscopo, che non hanno carattere cognitivo e misurano i comportamenti effettivamente tenuti dagli agenti in un determinato periodo di tempo.

4.1 La misurazione del capitale sociale

In questo articolo vengono presi in considerazione quattro tipi di rete, rispettivamente costituite da: A) i legami forti tra familiari B) I legami deboli e forti con persone che si trovano al di fuori del nucleo familiare, qui etichettati convenzionalmente con il termine "capitale sociale amicale". C) I legami deboli che si formano tra membri delle organizzazioni volontarie. D) Le relazioni sociali connesse alla partecipazione politica attiva. I quattro tipi di capitale sociale considerati nell'analisi sono quindi:

- Il capitale sociale familiare o *bonding social capital*, misurato dal primo fattore risultante da un'analisi in componenti principali (ACP) effettuata su 18 indicatori della composizione familiare, della prossimità spaziale tra i membri della famiglia, della rilevanza dei parenti non appartenenti al nucleo familiare e della qualità delle relazioni tra parenti sia all'interno sia all'esterno del nucleo familiare. Gli indicatori sono descritti nel dettaglio nella tabella A1 in appendice, mentre la relativa classifica delle regioni italiane è riportata nella tabella A2. Le correlazioni tra le variabili sono quelle attese, con l'unica eccezione costituita dalla soddisfazione per la qualità del rapporto con i familiari, che risulta inversamente correlata con l'intensità dei legami, misurata dalla frequenza degli incontri e dalla prossimità spaziale dei luoghi di residenza. La prima componente principale spiega circa il 62% della variabilità del sottoinsieme di dati e fornisce un valido indicatore del capitale sociale familiare.

- Capitale sociale “amicale” o *bridging social capital*, misurato dalla prima componente principale derivante da una ACP effettuata su 12 indicatori della partecipazione sociale delle persone, rilevata mediante l’abitudine al consumo di beni relazionali come andare a cena fuori con gli amici, incontrarsi in un bar o in un pub, e ascoltare musica in compagnia. Gli indicatori utilizzati sono descritti dettagliatamente nella tabella A3. La prima componente principale spiega circa il 70% della variabilità totale del sottoinsieme di dati, mostra un’elevata correlazione con tutte le variabili utilizzate e rappresenta quindi efficacemente le dotazioni regionali di questa forma di capitale sociale. La relativa classifica delle regioni italiane è riportata nella tabella A4.
- Capitale sociale delle organizzazioni volontarie o *linking social capital*, misurato dalla prima componente principale derivante dalla ACP effettuata su un insieme di indicatori della densità delle associazioni, della frequenza degli incontri tra i membri, della disponibilità da parte degli iscritti a finanziare e a svolgere lavoro gratuito per l’associazione, e dell’abitudine a fornire un aiuto concreto a estranei in difficoltà mediante attività di volontariato svolte “sul campo”. Le variabili adottate nell’analisi sono descritte dettagliatamente nella tabella A5. Il primo asse fattoriale spiega circa il 67% della variabilità totale del sottoinsieme di dati. Punteggi più bassi delle regioni su tale asse (corrispondente all’asse delle ascisse nella figura 1) sono associati a una maggiore densità delle organizzazioni volontarie e a un maggior coinvolgimento dei membri dal punto di vista relazionale. La tendenza a svolgere attività di volontariato sul campo invece è rappresentata più efficacemente dal secondo asse fattoriale (corrispondente all’asse delle ordinate). In altri termini, l’analisi in componenti principali mette in evidenza come la partecipazione associativa debba essere considerata un fenomeno complesso, caratterizzato da almeno due dimensioni: la prima implica forme lievi di coinvolgimento, come il finanziamento dell’associazione o la partecipazione a riunioni periodiche dei membri; la seconda è costituita da forme di coinvolgimento più impegnative, che si concretizzano nel prestare aiuto concreto a persone svantaggiate nell’ambito di attività di volontariato svolte sul campo. Il primo piano fattoriale è rappresentato nella figura 1. La classifica delle regioni italiane sulla base della prima componente principale è presentata nella tabella A6.



- Partecipazione politica, misurata dalla prima componente principale di una ACP effettuata su quattro variabili che fotografano alcuni aspetti relazionali dell'interesse per la politica, dati dall'abitudine a prendere parte a comizi e cortei, e dall'intensità del coinvolgimento nella vita dei partiti, misurata dalla tendenza a versare soldi e prestare lavoro gratuito per l'organizzazione. Le variabili utilizzate sono descritte nel dettaglio nella tabella A7. I primi due assi fattoriali spiegano l'80,34% della variabilità complessiva dei dati. La prima componente principale è positivamente e significativamente correlata con le variabili che rappresentano forme di partecipazione più impegnative, come la prestazione di lavoro gratuito per il partito e la partecipazione a comizi e cortei, mentre la seconda componente principale spiega efficacemente una forma di partecipazione più leggera, che si concretizza nell'abitudine di versare soldi a un partito, per esempio mediante l'acquisto di una tessera annuale. La classifica delle regioni italiane sulla base della prima componente principale è presentata nella tabella A8.

4.2 La misurazione della qualità dello sviluppo

Il dibattito economico dell'ultimo decennio ha registrato una diffusa insoddisfazione nei confronti dei metodi più comuni per la misurazione del benessere sociale. Gli indicatori generalmente adottati per rilevare la crescita economica, come il livello del prodotto interno lordo, non contengono informazioni sulla distribuzione della ricchezza, e trascurano molti elementi essenziali nella determinazione della qualità della vita. Recentemente abbiamo assistito a numerosi tentativi di costruire nuovi indicatori in grado di misurare in modo più significativo e affidabile lo sviluppo economico tenendo conto anche dei suoi aspetti qualitativi. Esempi rilevanti sono l'*Index of*

Sustainable Economic Welfare elaborato da Daly e Cobb (1989), il *Genuine Progress Indicator* calcolato dal network di organizzazioni non governative *Redefining Progress* per i paesi occidentali, il *Sustainable Net Benefit Index* (Lawn e Sanders, 1999) e l'*Index of Economic Well-being* costruito ogni anno per il Canada dal *Centre for the Study of Living Standards*. In Italia, l'associazione *Lunaria* ha avviato la costruzione di alcuni indici alternativi di sviluppo che vengono impiegati per effettuare una valutazione critica della legge finanziaria nell'ambito della campagna *Sbilanciamoci!*¹. L'analisi descritta in questo capitolo utilizza quattro indici elaborati da *Lunaria* per valutare la relazione tra capitale sociale, imprese sociali e qualità dello sviluppo in Italia. Gli indici considerati sono l'Indice di Sviluppo Umano Aggiustato (ISUA), un indice dello stato di salute degli ecosistemi urbani, un indice di qualità sociale e un indice della qualità della spesa pubblica regionale per i servizi sanitari, l'istruzione, l'assistenza sociale e la protezione dell'ambiente.

L'indice di sviluppo umano calcolato da *Lunaria* è "aggiustato" per tenere conto del più basso livello di eterogeneità delle regioni italiane rispetto a quello che caratterizza i paesi analizzati dall'UNDP e lo stadio elevato di sviluppo economico del nostro paese. In particolare, l'indice dimensionale relativo alla speranza di vita è calcolato usando come livello minimo e livello massimo (*target*) rispettivamente cinquanta e ottantacinque anni. L'indice riguardante il grado di alfabetizzazione e scolarizzazione è sostituito dal grado di scolarità superiore e ha zero come minimo e cento come massimo (si traduce quindi in un rapporto percentuale). L'indice relativo al reddito è calcolato utilizzando il logaritmo dei valori, con un massimo pari a 40.000 euro e un minimo pari a 5.000 euro. L'indice di sviluppo umano aggiustato (ISUA) è costituito dalla media semplice di questi tre indici dimensionali. Le variabili adottate sono descritte nel dettaglio nella tabella A9.

L'indice della qualità dell'ecosistema urbano è calcolato da *Lunaria* sulla base del rapporto annuale di Legambiente *Ecosistema urbano* (Legambiente, 2003a). Il rapporto prende in considerazione 103

¹ Dal 1999 *Lunaria* coordina le attività di *Sbilanciamoci!*, una campagna che raccoglie più di trenta associazioni della società civile per un diverso utilizzo della spesa pubblica. Ogni anno *Sbilanciamoci!* analizza dettagliatamente il bilancio dello stato, fa un'analisi critica delle scelte di politica economica ed elabora proposte alternative per una migliore tutela ambientale, per un sistema di welfare più equo ed efficiente, e una politica estera di pace. Critica e proposte confluiscono in un rapporto annuale, che si propone di costituire una sorta di finanziaria alternativa a quella del governo. Le associazioni che partecipano alla campagna *Sbilanciamoci!* sono: Altreconomia, Antigone, Arci, Arci Servizio Civile, Associazione Finanza Etica, Associazione Obiettori nonviolenti, Associazione per la Pace, Beati i Costruttori di Pace, Campagna per la Riforma della Banca Mondiale, Carta, CIPSI, Cittadinanzattiva, Cnca, Comitato Italiano Contratto Mondiale sull'Acqua, Coop. ROBA dell'Altro Mondo, CTM - Altromercato, Donne in nero, Emergency, Fondazione Responsabilità Etica, ICS, Legambiente, Lila, Lunaria, Mani Tese, Medici Senza Frontiere, Microfinanza, Pax Christi, Rete Lilliput, Terre desHommes, UISP, Unione degli Studenti, Unione degli Universitari, Un Ponte per..., WWF.

province e si sofferma su 20 indicatori, descritti nel dettaglio nella tabella A10. La campagna *Sbilanciamoci!* utilizza questi dati per costruire l'indice di qualità dell'ecosistema regionale, impiegando la popolazione provinciale e regionale come criterio per la ponderazione.

L'indice di qualità sociale è elaborato con l'intenzione di fornire una misura dello "stato dei diritti" nelle regioni italiane (Lunaria, 2004, 102) ed è calcolato come media semplice di quattro diversi indicatori, riguardanti la sanità, la scuola, le pari opportunità e la precarietà del lavoro. Tali indicatori sono a loro volta costruiti sulla base di un insieme complesso di variabili. Per la costruzione dell'indice sulla sanità sono stati usati dati Istat sulla soddisfazione degli utenti relativa ad assistenza medica, assistenza infermieristica e servizi igienici, sintetizzati nella media semplice dei tre indici. Per la scuola sono stati usati i dati di Legambiente contenuti nel rapporto *Ecosistema scuola 2002*, nel quale sono valutate le strutture scolastiche, la qualità dei servizi e le situazioni a rischio secondo 52 parametri in 81 province d'Italia. Con la stessa procedura impiegata per l'ecosistema urbano, l'indice regionale è stato costruito attraverso le medie ponderate con la popolazione provinciale e regionale. Per le pari opportunità sono state combinate due variabili: la partecipazione politica delle donne e quella economica, analizzata attraverso il mercato del lavoro. La partecipazione politica è valutata da *Lunaria* mediante la presenza femminile nei consigli regionali. L'indice dimensionale viene costruito fissando come obiettivo non il 100%, situazione limite che implicherebbe una discriminazione di genere al contrario contro gli individui di sesso maschile, ma il 50%: l'indice assume valore 1 se nel consiglio regionale le donne rappresentano la metà degli eletti. Le pari opportunità sul mercato del lavoro sono analizzate a partire dai dati Istat dell'Indagine trimestrale sulle forze lavoro. L'indice dimensionale assume valore 1 se la differenza assoluta tra il tasso di occupazione maschile e femminile è pari a 0, e valore 0 se la differenza è pari a 100. L'indice di pari opportunità per ciascuna regione è la media semplice dei due indici, quello politico e quello economico. Riguardo il mercato del lavoro, *Lunaria* costruisce un indice di precarietà del lavoro dato dal rapporto tra:

$$\frac{\text{lavoratori interinali e a tempo determinato} + \text{cococo} + \text{persone in cerca di occupazione}}{\text{forza lavoro regionale}}$$

dove i dati sui lavoratori interinali e a tempo determinato sono tratti da Italia Lavoro (2001), il numero dei lavoratori con contratti di collaborazioni coordinate e continuative (cococo) sono calcolati da Ires-Cgil (2001) sulla base degli iscritti al fondo INPS per questa categoria professionale, e il dato sulle persone in cerca di occupazione è tratto ancora una volta dall'Indagine trimestrale sulle forze lavoro condotta dall'Istat. L'indice assume valore 1 nel caso di massima

precarità e valore 0 nell'ipotesi migliore. Ai fini del calcolo dell'indice di qualità sociale è stato perciò utilizzato il complemento a 1 dell'indice. Gli indicatori di base sono descritti nel dettaglio nella tabella A11.

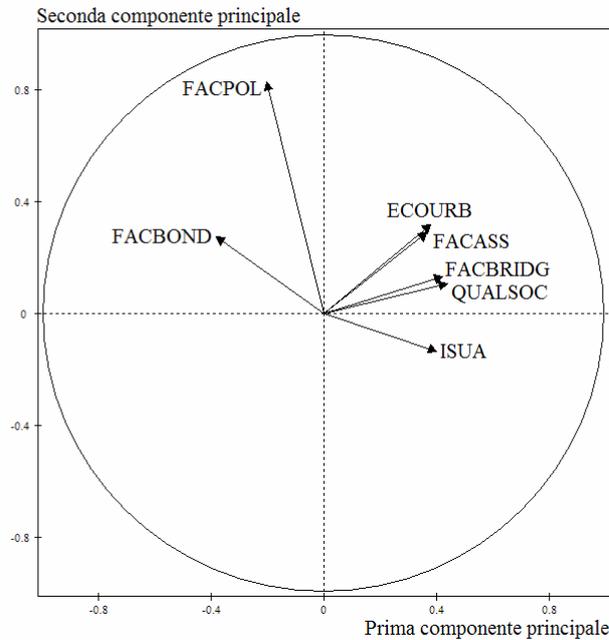
5. La relazione tra capitale sociale e qualità dello sviluppo economico

Per lo studio della relazione tra capitale sociale e qualità dello sviluppo, viene effettuata un'analisi in componenti principali su un *dataset* composto dai quattro indicatori sintetici di capitale sociale e dai tre indicatori di benessere presentati nel paragrafo precedente. Il primo piano fattoriale spiega circa il 78% della varianza totale dei dati, mentre se si considera anche il terzo asse la percentuale di varianza spiegata sale all'88,10%. I segni delle correlazioni rispettano le aspettative, con qualche eccezione interessante. Il capitale sociale familiare (definito nell'analisi *bonding social capital*, e rappresentato dalla variabile FACBOND) e la partecipazione politica attiva (FACPOL) sono correlate negativamente con tutti gli indicatori di benessere sociale, diversamente dal capitale sociale costituito dai legami deboli tra amici e conoscenti (*bridging social capital*, FACBRIDG) e dal capitale sociale delle organizzazioni volontarie (*linking social capital*, FACASS). La matrice di correlazione è riportata nella tabella 1.

Tabella 1. Matrice di correlazione risultante dall'analisi in componenti principali su capitale sociale e benessere sociale (7 variabili)

	ISUA	ECOURB	QUALSOC	FACBOND	FACBRIDG	FACASS	FACPOL
ISUA	1,00						
ECOURB	0,66	1,00					
QUALSOC	0,77	0,80	1,00				
FACBOND	-0,83	-0,48	-0,70	1,00			
FACBRIDG	0,69	0,61	0,82	-0,64	1,00		
FACASS	0,40	0,62	0,68	-0,48	0,83	1,00	
FACPOL	-0,31	-0,18	-0,32	0,38	-0,31	-0,26	1,00

Il cerchio delle correlazioni presentato nella figura 2 mostra la struttura delle correlazioni tra le variabili.



In particolare, il cerchio evidenzia una relazione significativa e fortemente positiva tra il capitale sociale delle organizzazioni volontarie (*linking social capital*) e la qualità degli ecosistemi urbani: gli autovettori associati alle variabili FACASS ed ECOURB sono infatti quasi sovrapposti, mostrando una correlazione al limite della colinearità tra le rispettive variabili. Lo stesso vale per la relazione tra le reti informali di legami deboli tra amici e conoscenti (*bridging social capital*, FACBRIDG) e l'indice di qualità sociale (QUALSOC) che sintetizza informazioni su sanità, scuola, pari opportunità e mercato del lavoro. È interessante notare che lo sviluppo umano è negativamente correlato non solo con il capitale sociale familiare, ma anche con la partecipazione politica attiva. L'ortogonalità tra i vettori che rappresentano il capitale sociale familiare, da un lato, e la qualità degli ecosistemi urbani e la qualità sociale, dall'altro, implica una sostanziale assenza di correlazione tra le variabili. Lo sviluppo umano mostra una correlazione positiva ma debole con il capitale sociale amicale e con il capitale sociale delle organizzazioni volontarie. Sia gli indicatori di benessere sociale sia gli indicatori di *bridging* e *linking social capital* sono rappresentati in modo soddisfacente dal primo asse fattoriale, ed è pertanto possibile interpretare la prima componente principale come un indicatore della presenza di un insieme di condizioni – ricchezza di legami deboli tra amici e conoscenti, presenza di organizzazioni volontarie, elevati livelli di benessere sociale – favorevoli al rafforzamento della coesione sociale. La seconda componente principale è positivamente e significativamente correlata con la partecipazione politica attiva, che quindi si conferma un fenomeno a parte rispetto agli altri tre tipi di rete considerati nell'analisi, ma la bassa qualità di rappresentazione espressa dai cosen quadrati suggerisce prudenza nell'interpretazione dei

dati. Le coordinate delle variabili sui primi due assi fattoriali e le correlazioni tra le variabili e i fattori sono presentate nella tabella 2 (i valori sono identici in quanto l'analisi è normalizzata).

Tabella 2. Coordinate delle variabili sul primo piano fattoriale e correlazioni tra le variabili e i fattori.

Etichetta della variabile	Asse 1	Asse 2
ISUA	0,85	-0,13
ECOURB	0,80	0,31
QUALSOC	0,93	0,11
FACBOND	-0,82	0,27
FACBRIDG	0,90	0,13
FACASS	0,78	0,28
FACPOL	-0,43	0,80

La classifica delle regioni italiane basata sulla prima componente principale è riportata nella tabella 3. Ancora una volta, la polarizzazione tra nord e sud è evidente. Il Trentino Alto Adige guida la classifica, seguito da Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna, mentre le regioni meridionali mostrano ancora una volta di essere ricche di legami forti tra familiari, ma povere delle forme di capitale sociale che favoriscono lo sviluppo e caratterizzate da più bassi livelli di benessere sociale.

Tabella 3. Classifica delle regioni italiane basata su capitale sociale e qualità dello sviluppo economico

Rank	Region	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino Alto Adige	3,23	11,56	0,53
2	Friuli Venezia Giulia	2,41	6,45	0,87
3	Emilia Romagna	2,11	4,97	0,57
4	Toscana	2,07	4,77	0,87
5	Veneto	1,49	2,45	0,74
6	Piemonte	1,45	2,32	0,51
7	Lombardia	1,40	2,19	0,71
8	Valle d'Aosta	1,27	1,80	0,33
9	Liguria	1,18	1,55	0,28
10	Umbria	1,06	1,24	0,42
11	Marche	0,99	1,10	0,49
12	Abruzzo	-0,44	0,22	0,13
13	Lazio	-0,54	0,32	0,09
14	Molise	-1,18	1,53	0,31
15	Basilicata	-1,21	1,63	0,24
16	Sardegna	-1,46	2,36	0,67
17	Puglia	-3,04	10,27	0,84
18	Campania	-3,34	12,41	0,79
19	Calabria	-3,67	14,96	0,87
20	Sicilia	-3,78	15,90	0,82

6. Il ruolo della spesa pubblica

Sulla base dell'idea che la spesa pubblica svolge un ruolo fondamentale nel miglioramento della qualità della vita, *Lunaria* misura il benessere sociale anche attraverso l'ammontare della spesa pubblica regionale per istruzione, sanità, assistenza sociale e tutela ambientale. L'indice impiegato per sintetizzare la qualità della spesa pubblica è calcolato come media aritmetica di quattro indici dimensionali, ciascuno espresso dal rapporto:

$$indice = \frac{\text{valore effettivo} - \text{valore minimo}}{\text{valore obiettivo} - \text{valore minimo}}$$

I dati si riferiscono alla spesa per consumi finali della pubblica amministrazione, cioè a quella parte di spesa che si concretizza esclusivamente alla produzione di servizi destinati ai cittadini (sono quindi esclusi i trasferimenti quali assegni, indennizzi e pensioni) e sono tratti dai conti territoriali della pubblica amministrazione elaborati dall'Istat. Seguendo le regole del Sec95, i conti riepilogano la spesa per consumi finali della pubblica amministrazione: per ciascuna regione viene calcolato l'ammontare totale della spesa effettuato da ciascun ente pubblico (stato, regioni, province, comuni e altri enti pubblici) attribuito a una delle funzioni COFOG (*Classification of the Functions of Government*), la classificazione funzionale elaborata dall'Ocse. In particolare, *Lunaria* analizza quattro funzioni: sanità, protezione sociale, istruzione e ambiente. I valori sono calcolati a livello pro capite, in rapporto alla popolazione regionale, e normalizzati attraverso la costruzione di indici dimensionali. I valori obiettivo sono stati scelti sulla base dei livelli pro capite registrati dai paesi che mostrano maggiore efficacia ed efficienza nella gestione della funzione in questione: 2.500 euro per l'istruzione (la media europea è 1.104, l'unico paese che supera i 2.500 è la Danimarca), 2.000 euro per la sanità (media UE a 1.446, Svezia a 2.013), 850 euro per l'assistenza (356 per l'UE, 878 per la Danimarca), 400 euro per l'ambiente (UE a 146, Austria e Olanda sopra i 400). L'indicatore di qualità della spesa pubblica è calcolato come media semplice dei quattro indici dimensionali.

Un'analisi in componenti principali sull'intero *dataset* permette di studiare la struttura delle correlazioni tra spesa pubblica, benessere sociale e capitale sociale. Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta e Lazio sono trattati come elementi fuori analisi (*outliers*) a causa dei contributi assoluti troppo elevati per la spiegazione delle componenti principali. Le prime tre componenti principali spiegano in modo soddisfacente l'86,79% della varianza totale. Nonostante la leggera modifica della struttura delle relazioni tra le variabili dovuta all'inserimento della spesa pubblica, l'analisi

conferma la forte relazione positiva tra capitale sociale e qualità dello sviluppo. La matrice di correlazione è riportata nella tabella 4.

Tabella 4. Matrice di correlazione risultante dall'ACP su spesa pubblica, benessere sociale e capitale sociale

	ISUA	ECOURB	QUALSOC	QUASPUB	FACBOND	FACBRIDG	FACASS	FACPOL
ISUA	1,00							
ECOURB	0,81	1,00						
QUALSOC	0,87	0,81	1,00					
QUASPUB	0,03	-0,04	-0,16	1,00				
FACBOND	-0,84	-0,60	-0,78	0,09	1,00			
FACBRIDG	0,86	0,66	0,86	-0,05	-0,68	1,00		
FACASS	0,80	0,62	0,80	-0,08	-0,76	0,89	1,00	
FACPOL	-0,30	-0,18	-0,34	0,13	0,33	-0,25	-0,20	1,00

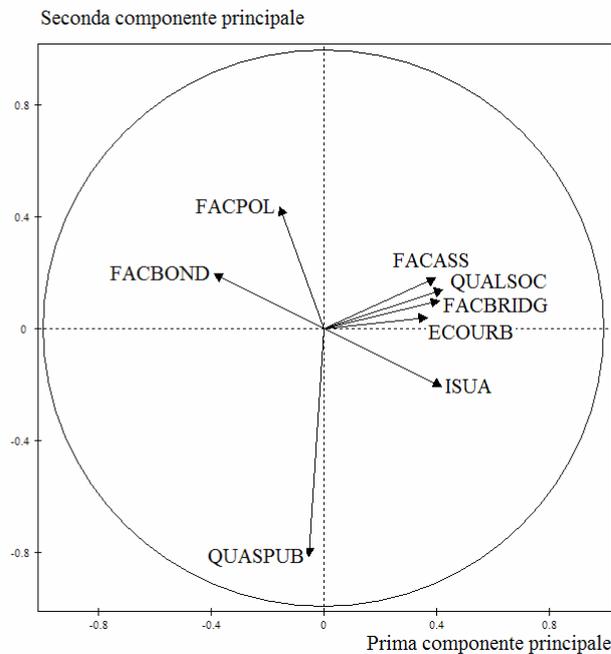
La spesa pubblica mostra di essere debolmente correlata sia con le diverse dimensioni del capitale sociale sia con gli indicatori di benessere sociale. In particolare, sono negative le correlazioni con il capitale sociale costituito dalle organizzazioni volontarie e con l'indice di qualità sociale, a testimonianza del fatto che non necessariamente la quantità della spesa si associa con la qualità, e che l'attivismo della società civile può portare a processi di razionalizzazione della spesa. D'altro canto, è interessante rilevare che la partecipazione politica attiva non si associa a livelli di spesa più elevati. Gli indicatori di benessere sociale, il *bridging* e il *linking social capital* sono rappresentati efficacemente dal primo asse fattoriale, che pertanto può essere utilizzato ancora una volta per classificare le regioni italiane in base al livello di sviluppo economico e sociale. Livelli più elevati di spesa pubblica sono invece associati a punteggi più alti sul secondo asse fattoriale. Le coordinate delle variabili sugli assi e le correlazioni tra le variabili e i fattori sono presentati nella tabella 5. I valori sono identici in quanto l'analisi è normalizzata.

Tabella 5. Coordinate delle variabili e correlazioni tra le variabili e i primi tre fattori risultanti dall'ACP normalizzata su spesa pubblica, benessere sociale e capitale sociale.

Etichetta della variabile	Asse 1	Asse 2	Asse 3
ISUA	0,95	0,13	-0,05
ECOURB	0,82	0,13	0,11
QUALSOC	0,95	-0,06	0,05
QUASPUB	-0,10	0,86	-0,50
FACBOND	-0,87	0,04	0,06
FACBRIDG	0,91	0,09	0,07
FACASS	0,89	0,07	0,13
FACPOL	-0,37	0,54	0,75

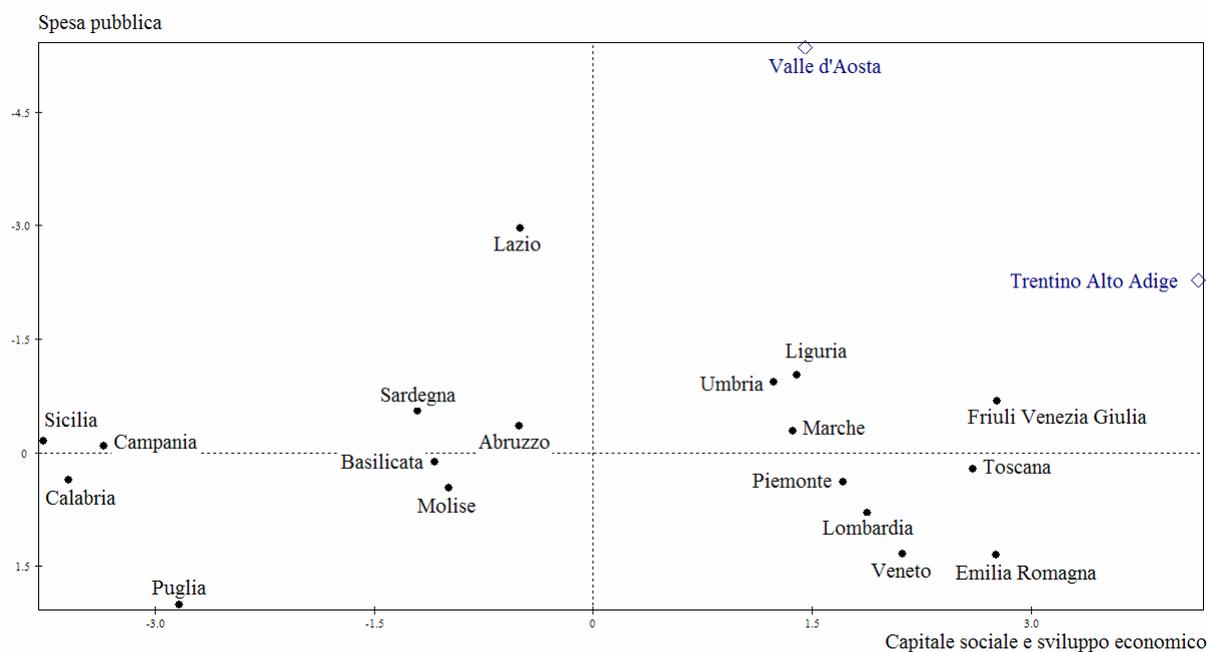
Il cerchio delle correlazioni (figura 3) mette ancora una volta in evidenza la correlazione negativa tra i legami forti tra familiari (*bonding social capital*) e sviluppo umano, e la correlazione positiva tra *bridging* e *linking social capital* e gli indicatori di benessere sociali impiegati nell'analisi.

Figura 3. Cerchio delle correlazioni risultante dall'ACP su spesa pubblica, benessere sociale e capitale sociale



La figura 4 presenta la posizione delle regioni italiane sul primo piano fattoriale, in cui l'asse orizzontale è costituito dalla prima componente principale, che misura il livello di sviluppo economico e coesione sociale, mentre l'asse verticale, corrispondente alla seconda componente principale, indica l'ammontare della spesa pubblica.

Figura 4. Scattergram delle regioni italiane risultante dall'ACP su spesa pubblica, benessere sociale e capitale sociale



La polarizzazione messa in evidenza dal grafico suggerisce che livelli troppo elevati di spesa pubblica possono essere legati a cattive pratiche e non necessariamente esercitano un effetto positivo su coesione e benessere sociale. Per esempio, nel quarto quadrante è evidente un “caso” per la Calabria. Le regioni con livelli di spesa più moderati registrano anche una migliore situazione in termini di dotazioni di *bridging* e *linking social capital* e di benessere.

7. Il ruolo delle imprese sociali

Recentemente abbiamo assistito a un rapido sviluppo delle imprese sociali, collegato alla continua espansione del settore nonprofit registrata nell'ultimo decennio. Tale evoluzione ha interessato tutti i paesi europei, sia quelli con modelli di welfare universalistici (come la Svezia), sia quelli in cui le organizzazioni nonprofit erano già diffuse e contribuivano all'offerta di servizi sociali (come la Francia e la Germania), sia, infine, i paesi caratterizzati da uno scarso sviluppo del settore nonprofit, come l'Italia (Borzaga, 2006).

Le organizzazioni nonprofit, pur accomunate dal vincolo della distribuzione degli utili, possono svolgere ruoli diversi per importanza economica (Kramer, 1981):

- a. tutela e promozione degli interessi dei cittadini in generale o di specifici gruppi;
- b. redistribuzione di risorse tra individui o gruppi, o tra utilizzi alternativi;
- c. produzione di servizi di utilità sociale, in forma occasionale o stabile, con diverso grado di autonomia dalla pubblica amministrazione.

Il ruolo di volta in volta effettivamente svolto dalle organizzazioni dipende dalla rilevanza che i sistemi di welfare nazionali assegnano all'intervento pubblico. Nei paesi europei caratterizzati, almeno fino agli anni ottanta, da sistemi di welfare pubblici molto sviluppati, al settore nonprofit era riconosciuto quasi esclusivamente il ruolo di tutela e promozione, mentre era considerato irrilevante il suo contributo sia alla redistribuzione del reddito sia alla produzione di servizi di utilità sociale. Nei paesi in cui quest'ultima era almeno parzialmente riconosciuta (come Germania, Francia, Olanda, Irlanda), le organizzazioni nonprofit, pur diffuse, si caratterizzavano per una limitata autonomia decisionale e un'elevata dipendenza dai finanziamenti pubblici.

Negli anni ottanta, la crescita della domanda dei servizi di utilità sociale e la crisi fiscale dei sistemi di welfare hanno aperto spazi crescenti per lo sviluppo di forme nonprofit orientate alla produzione di servizi, più autonome dalla pubblica amministrazione rispetto a quelle preesistenti, soprattutto riguardo l'individuazione dell'oggetto e delle modalità di produzione. Per sottolineare la natura imprenditoriale e le finalità produttive di queste organizzazioni, si è diffuso il termine di "imprese sociali" (Borzaga, 2006).

In ambito europeo, l'*European Research Network* (EMES) ha stabilito i seguenti criteri per la definizione dell'impresa sociale.

Criteri economici:

- a. L'attività di produzione e/o vendita di beni e servizi è continuativa, e non legata a episodi contingenti (quali finanziamenti pubblici o oscillazioni della domanda).
- b. Elevato livello di autonomia: le imprese sociali sono create e gestite volontariamente da gruppi di cittadini.
- c. Presenza di rischio economico significativo.
- d. Presenza di lavoratori dipendenti, anche se, come per le altre organizzazioni nonprofit, le imprese sociali possono impiegare contemporaneamente lavoro volontario e lavoro retribuito.

Criteri sociali:

- a. L'impresa sociale ha l'obiettivo di servire la comunità o uno specifico gruppo di persone, e di promuovere uno spirito di responsabilità sociale a livello locale.
- b. Le imprese sociali sono il frutto dell'azione collettiva di reti di cittadini che hanno degli interessi o dei valori in comune.
- c. Il processo di formazione delle decisioni non è basato sulla proprietà del capitale e generalmente vale il principio per cui tutti i membri hanno il medesimo potere decisionale.

- d. I processi partecipativi sono molto rilevanti, al punto che gli utenti dei servizi erogati sono coinvolti nella formazione delle decisioni. In linea di principio, uno degli obiettivi delle imprese sociali è proprio il rafforzamento dei meccanismi democratici a livello locale.
- e. Limitata distribuzione dei profitti: in base a questo principio, gli operatori delle imprese sociali non possono comportarsi come agenti massimizzanti del profitto e devono tenere sempre presenti le finalità sociali dell'impresa.

Alla luce di questa breve introduzione su nonprofit e imprese sociali, è evidente come qualsiasi riforma del welfare sia destinata a incidere profondamente sugli equilibri tra stato, mercato e “terzo settore”, e sia a sua volta influenzata, nella forma, negli obiettivi e negli effetti in termini di efficienza ed equità, dal modo in cui il terzo settore è strutturato. Riguardo il caso italiano, è facile prevedere che le regioni reagiranno diversamente alla *devolution* anche in base alla rilevanza del settore nonprofit e alla distribuzione delle imprese sociali sul territorio.

L'analisi in questo paragrafo offre una panoramica su tale distribuzione, basata sul recente rapporto sulle cooperative sociali elaborato dall'Istat (2006) ed effettua una prima esplorazione sulla relazione tra imprese sociali, capitale sociale e benessere sociale.

L'ipotesi di partenza è che l'esistenza di una fitta rete di interazioni sociali, che consentono alle persone di incontrarsi spesso e creano ponti per la diffusione della fiducia e delle informazioni, costituisca un terreno fertile per la creazione di imprese sociali. Queste ultime a loro volta rafforzano la coesione sociale, sia attraverso la creazione di nuove reti sia fornendo un esempio dell'efficacia dell'azione collettiva nel perseguimento di interessi comuni. In altri termini, capitale sociale e imprese sociali possono interagire nell'ambito di un circolo virtuoso con benefici per la coesione sociale e lo sviluppo.

Secondo i dati Istat, il maggior numero di cooperative sociali ha sede in Lombardia (1.010 unità, pari al 18,3 per cento del totale nazionale); seguono il Veneto (con 462 cooperative sociali), il Lazio (454), l'Emilia-Romagna (444), il Piemonte (434) e la Sicilia (431). Al contrario, le regioni con una minore presenza assoluta di cooperative sociali sono la Valle d'Aosta (34), il Molise (79) e la Basilicata (83). Per analizzare in modo più approfondito la distribuzione territoriale, dato il diverso peso demografico delle regioni italiane, l'Istat normalizza i valori assoluti considerando la popolazione residente in ciascuna regione secondo i dati del censimento della popolazione (2001). Nel complesso, in Italia sono attive 9,7 cooperative ogni 100 mila abitanti e tale rapporto tende a essere più elevato nelle regioni settentrionali (nel Nord-ovest 11,0 e nel Nord-est 10,8 cooperative ogni 100 mila abitanti) rispetto a quelle del Centro e del Mezzogiorno (rispettivamente 9,1 e 8,5 cooperative ogni 100 mila abitanti). Utilizzando questo indicatore al posto distribuzione percentuale, cambia la graduatoria delle regioni. Al vertice si attestano la Valle d'Aosta (con 28,4

cooperative ogni 100 mila abitanti), il Molise (24,6), la Sardegna (18,0) e la provincia di Trento (14,5). Chiudono la graduatoria la Campania (2,9 cooperative ogni 100 mila abitanti), la Calabria (8,1), la Toscana (8,3) e la Sicilia (8,7). La corrispondente classifica delle regioni italiane è presentata nella tabella 6.

Tabella 6. Classifica delle regioni italiane basata sulla presenza di cooperative sociali

Rank	Regione	Numero	Percentuale	Cooperative ogni 100mila abitanti
1	Valle d'Aosta	34	0,6	28,4
2	Molise	79	1,4	24,6
3	Sardegna	294	5,3	18,0
4	Basilicata	83	1,5	13,9
5	Trentino A.A.	118	2,1	12,6
6	Umbria	99	1,8	12,0
7	Lombardia	1010	18,3	11,2
8	Emilia Romagna	444	8,1	11,1
9	Abruzzo	135	2,4	10,7
10	Liguria	163	3,0	10,4
11	Piemonte	434	7,9	10,3
12	Veneto	462	8,4	10,2
13	Friuli V.G.	120	2,2	10,1
14	Marche	148	2,7	10,1
15	Puglia	387	7,0	9,6
16	Lazio	454	8,2	8,9
17	Sicilia	431	7,8	8,7
18	Toscana	289	5,2	8,3
19	Calabria	163	3,0	8,1
20	Campania	168	3,0	2,9

Fonte: Istat (2006)

Una volta scelto il numero di cooperative sociali ogni 100mila abitanti come *proxy* per misurare la presenza di imprese sociali sul territorio (COPSOC), la correlazione tra questo fenomeno, il capitale sociale e il benessere sociale viene ancora una volta approfondita mediante un'analisi in componenti principali. La prima componente principale spiega il 72,34% della varianza totale, percentuale che sale all'82,84% se si considera anche la seconda componente. La matrice di correlazione tra le variabili considerate è presentata nella tabella 7:

Tabella 7. Matrice di correlazione variabili rappresentative di capitale sociale, imprese sociali e benessere sociale

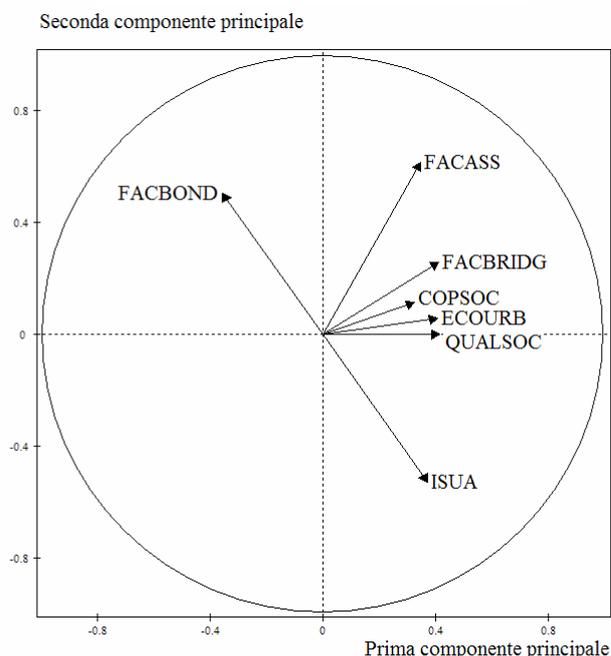
	ISUA	ECOURB	QUALSOC	FACBOND	FACBRIDG	FACASS	COPSOC
ISUA	1,00						
ECOURB	0,77	1,00					
QUALSOC	0,77	0,87	1,00				
FACBOND	-0,84	-0,67	-0,72	1,00			
FACBRIDG	0,69	0,82	0,89	-0,61	1,00		
FACASS	0,37	0,75	0,69	-0,45	0,84	1,00	
COPSOC	0,56	0,58	0,60	-0,52	0,64	0,56	1,00

Tabella 8. Coordinate delle variabili e correlazioni tra le variabili e i primi tre fattori risultanti dall'ACP normalizzata su spesa pubblica, benessere sociale e capitale sociale.

Etichetta della variabile	Asse 1	Asse 2
ISUA	0,84	-0,49
ECOURB	0,92	0,05
QUALSOC	0,94	0,00
FACBOND	-0,81	0,46
FACBRIDG	0,93	0,24
FACASS	0,78	0,56
COPSOC	0,74	0,10

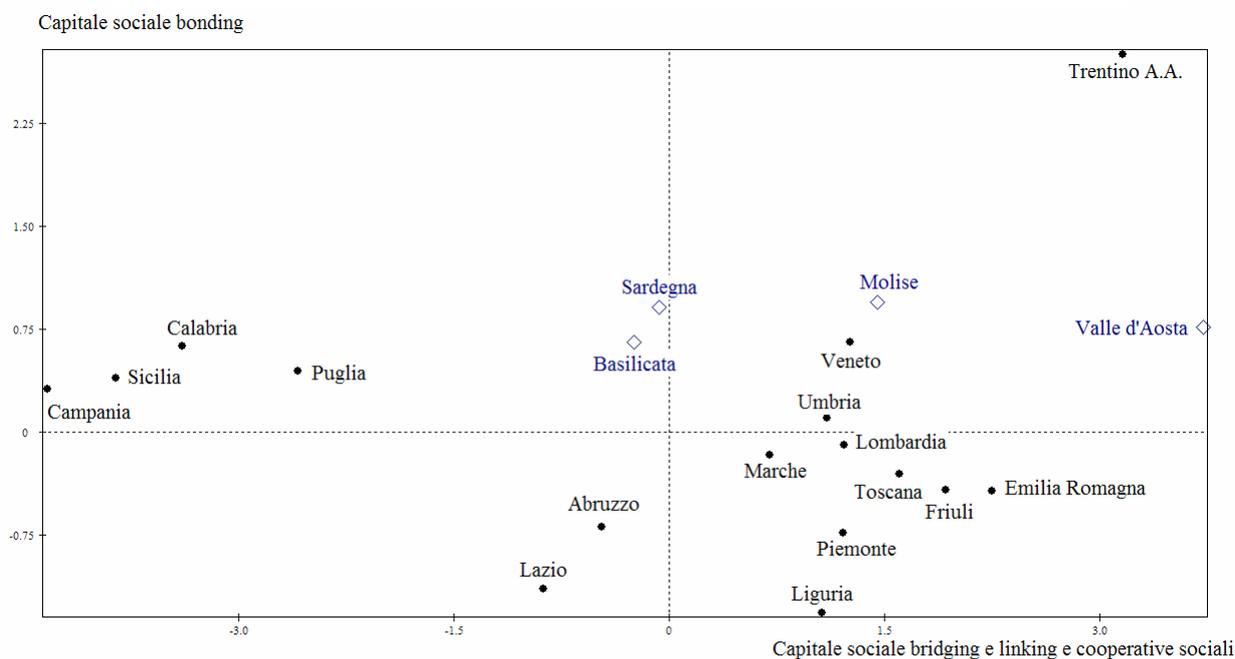
Il cerchio delle correlazioni (figura 5) mette in evidenza come la presenza di cooperative sociali sia significativamente e positivamente correlata con un'elevata qualità sociale e ambientale e con la presenza di fitte reti di relazioni informali tra amici e conoscenti. La correlazione con il capitale sociale costituito dalle organizzazioni volontarie è leggermente più debole, suggerendo la possibilità che le due forme di associazione (l'impresa sociale e l'organizzazione volontaria) possano essere in alcuni casi alternative.

Figura 5. Cerchio delle correlazioni



Come mostra la tabella 8, tutte le variabili sono positivamente e significativamente correlate con la prima componente, che può quindi essere utilizzata come indicatore sintetico di quei fattori economici e sociali – presenza di forti dotazioni di capitale sociale e di imprese sociali sul territorio, elevati livelli di sviluppo umano e di qualità sociale, buono stato di salute degli ecosistemi urbani – che favoriscono la coesione sociale. La seconda componente esprime, in modo tuttavia meno significativo, la presenza di dotazioni di un mix di capitale sociale familiare e organizzazioni volontarie. Il primo piano fattoriale (figura 5) che risulta dall'analisi in componenti principali permette di ottenere una mappa delle regioni italiane che fornisce un colpo d'occhio interessante sulle capacità di reazione alla riforma: andando da sinistra verso destra lungo l'asse orizzontale si trovano infatti regioni teoricamente sempre meglio preparate ad accogliere la *devolution* in modo equilibrato, grazie a un elevato livello di sviluppo e buone dotazioni di capitale sociale e imprese sociali. Ancora una volta emerge una marcata polarizzazione tra nord e sud, che spiega in modo eloquente l'avversione nei confronti della riforma da parte delle regioni meridionali, recentemente espressa con il voto negativo nel referendum sul progetto di riforma della costituzione. In blu sono segnalati gli elementi fuori analisi (*outliers*).

Figura 6. Scattergram delle regioni italiane in base alla predisposizione alla devolution



Semplificando, si potrebbe affermare che nel primo e nel quarto quadrante si trovano le regioni che non devono temere la riforma del welfare, mentre le regioni nel secondo e terzo quadrante hanno molto da perdere dal processo di decentramento delle politiche sociali in corso con la *devolution*. Trentino Alto Adige, Valle d'Aosta, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Toscana sembrano le regioni più capaci di accogliere in modo equilibrato la riforma, senza grossi contraccolpi dal punto di vista dell'efficienza e dell'equità, mentre Campania, Sicilia, Calabria e Puglia sono le regioni più "a rischio".

8. Considerazioni conclusive

L'evidenza empirica mostra che esistono diversi tipi di rete, che esercitano effetti diversi sul benessere sociale e lo sviluppo economico. Il capitale sociale familiare (definito nell'analisi *bonding social capital*) e la partecipazione politica attiva sono correlate negativamente con tutti gli indicatori di benessere sociale, diversamente dal capitale sociale costituito dai legami deboli tra amici e conoscenti (*bridging social capital*) e dal capitale sociale delle organizzazioni volontarie (*linking social capital*). In particolare, l'analisi mostra l'esistenza di una relazione significativa e fortemente positiva tra il capitale sociale delle organizzazioni volontarie (*linking social capital*) e la qualità degli ecosistemi urbani. Lo stesso vale per la relazione tra le reti informali di legami deboli tra amici e conoscenti (*bridging social capital*) e l'indice di qualità sociale che sintetizza

informazioni su sanità, scuola, pari opportunità e mercato del lavoro. È interessante notare che lo sviluppo umano è negativamente correlato non solo con il capitale sociale familiare, ma anche con la partecipazione politica attiva, mentre la correlazione con il capitale sociale amicale e con quello delle organizzazioni volontarie è positiva ma debole.

La spesa pubblica risulta debolmente correlata sia con le diverse dimensioni del capitale sociale sia con gli indicatori di benessere sociale. In particolare, sono negative le correlazioni con il capitale sociale costituito dalle organizzazioni volontarie e con l'indice di qualità sociale, a testimonianza del fatto che non necessariamente la quantità della spesa si associa con la qualità, e che l'attivismo della società civile può portare a processi di razionalizzazione della spesa. D'altro canto, è interessante rilevare che la partecipazione politica attiva non si associa a livelli di spesa più elevati. La polarizzazione tra le regioni italiane illustrata dall'analisi suggerisce che livelli troppo elevati di spesa pubblica possono essere legati a cattive pratiche e non necessariamente esercitano un effetto positivo su coesione e benessere sociale.

Il ruolo delle imprese sociali analizzato nel paragrafo 7 è un tema particolarmente rilevante in relazione al processo di decentramento delle politiche sociali in corso in Italia a partire dalla seconda metà degli anni novanta. La riforma del welfare è destinata a incidere profondamente sugli equilibri tra stato, mercato e "terzo settore", ed è a sua volta influenzata, nella forma, negli obiettivi e negli effetti in termini di efficienza ed equità, dal modo in cui il terzo settore è strutturato. È facile prevedere che le regioni reagiranno diversamente alla *devolution* anche in base alla rilevanza del settore nonprofit e alla distribuzione delle imprese sociali sul territorio. L'analisi empirica in questo saggio ha presentato una prima esplorazione sulla relazione tra imprese sociali, capitale sociale e benessere sociale. La diffusione delle cooperative sociali risulta significativamente e positivamente correlata con un'elevata qualità sociale e ambientale e con la presenza di fitte reti di relazioni informali tra amici e conoscenti. Tale correlazione fa intuire la possibilità che le imprese sociali contribuiscano significativamente al miglioramento del benessere sociale e favoriscano al tempo stesso l'accumulazione di capitale sociale, fornendo un terreno fertile per la creazione di contatti e nuove reti di relazioni interpersonali tra gli utenti. La correlazione con il capitale sociale costituito dalle organizzazioni volontarie è leggermente più debole, suggerendo la possibilità che le due forme di associazione (l'impresa sociale e l'organizzazione volontaria) possano essere in alcuni casi alternative. Il primo piano fattoriale presentato nella figura 5 fornisce una mappa delle regioni italiane che offre un colpo d'occhio interessante sulle capacità di reazione al processo di decentramento delle politiche sociali in corso nel nostro paese: andando da sinistra verso destra lungo l'asse orizzontale si trovano infatti regioni teoricamente sempre meglio preparate ad accogliere la *devolution* in modo equilibrato, grazie a un elevato livello di sviluppo e buone

dotazioni di capitale sociale e imprese sociali. Ancora una volta emerge una marcata polarizzazione tra nord e sud, che spiega in modo eloquente l'avversione nei confronti della riforma da parte delle regioni meridionali, recentemente espressa con il voto negativo nel referendum sul progetto di riforma della costituzione.

- Bibliografia** Annen, K (2001), "Social capital, inclusive networks and economic performance", *Journal of Economic Behavior and Organization*, Vol. 50 (2003), 449-463.
- Arrow, K., (1999), "Observations on Social Capital", in: Dasgupta, P. Serageldin, I. (Eds), *Social Capital. A Multifaceted perspective*. The World Bank, Washington D.C.
- Borzaga, C. (2006), "Sull'impresa sociale", Working Paper N. 19, Università degli Studi di Trento, Istituto Studi Sviluppo Aziende Non Profit (ISSAN).
- Bourdieu, P., (1980), "Le capital social", *Actes de la Recherche en Sciences Sociales* 31, 2-3.
- Bourdieu, P. (1986), The Forms of Capital, in John G. Richardson (a cura di), *Handbook of Theory and Research in the Sociology of Education*, New York, Greenwood Press.
- Bourdieu, P. and L. Wacquant (1996), *An Invitation to reflexive sociology*, Cambridge, Polity.
- Bowles, S. and H. Gintis (2002), "Social Capital and Community Governance", in *The Economic Journal*, Vol. 112, I. 483, 419-436.
- Coleman, J. (1988), "Social Capital in the Creation of Human Capital", *American Journal of Sociology*, Vol. 94, 95-120.
- Coleman, J. (1990), *Foundations of Social Theory*, Cambridge, MA, Harvard University Press.
- Collier, P., Gunning, J.W. (1997), "Explaining African Economic Performance", *Journal of Economic Literature*, 64-111.
- Daly, H., Cobb, J. (1989), *For the Common Good*, Beacon Press, Boston.
- Durlauf, S.N. (1999), "The Case Against Social Capital", *Focus* 20, 3.
- Durlauf, S.N. (2002), "On the Empirics of Social Capital", *The Economic Journal*, Vol. 112, Issue 483, 459-479.
- Fine, B. (2001), *Social Capital versus Social Theory. Political Economy and Social Science at the Turn of the Millennium*, London and New York: Routledge.
- Fukuyama, F. (1995), *Trust. The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, Free Press.
- Guiso, L., Sapienza, P, and Zingales, L, (2004), "The Role of Social Capital in Financial Development", *The American Economic Review*. Vol. 94, No. 3: 526-556.
- Heckman, J.J. (2000), "Causal Parameters and Policy Analysis in Economics: a Twentieth Century Retrospective", *Quarterly Journal of Economics*. Vol. 115, Issue 1: 45-97.

- Heliwell, J.F., Putnam, R.D. (1995), "Economic Growth And Social Capital In Italy", *Eastern Economic Journal*, 21, 295-307.
- Istat, (2000), "I cittadini e l'ambiente. Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana*", Anno 1998, Roma, Istat.
- Istat, (2001), "Parentela e reti di solidarietà. Indagine multiscopo sulle famiglie *Famiglia, soggetti sociali e condizioni dell'infanzia*", Anno 1998, Roma, Istat.
- Istat (2002b), "Le attività del tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie *I cittadini e il tempo libero*", Anno 2000, Roma, Istat.
- Istat (2002c), "Letture e linguaggio. Indagine multiscopo sulle famiglie *I cittadini e il tempo libero*", Anno 2000, Roma, Istat.
- Istat (2002d), "L'offerta di servizi sportivi in Italia", Roma, Istat.
- Istat (2003), "Famiglia, abitazione e zona in cui si vive. Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana*", Anno 2002, Roma, Istat.
- Istat (2004a), "Cultura, socialità e tempo libero. Indagine multiscopo sulle famiglie *Aspetti della vita quotidiana*", Anno 2002. Roma, Istat.
- Istat (2004b), "Le organizzazioni di volontariato in Italia", Anno 2001, Roma, Istat.
- Istat (2006), "Le cooperative sociali in Italia", Anno 2004, Roma, Istat.
- Knack, S., Keefer, P. (1997), "Does Social Capital Have An Economic Payoff? A Cross Country Investigation", *Quarterly Journal of Economics*, 112/4, 1251-1288.
- Kramer R.M. (1981), *Voluntary Agencies in the Welfare States*, University of California Press, Berkeley.
- Lawn, P. and Sanders, R. (1999), "Has Australia surpassed its optimal macroeconomic scale: finding out with the aid of benefit and cost account and a sustainable net benefit index", *Ecological Economics*, No. 28, 213-229.
- Legambiente (2003a), *Ecosistema urbano 2004*, Roma, Legambiente.
- Legambiente (2003b), *Ecosistema scuola 2003*, Roma, Legambiente.
- Lunaria (2004), *Come si vive in Italia? Qualità sociale, diritti umani, ambiente, politiche pubbliche regione per regione*, Roma, Lunaria.
- Paldam, M., Svendsen, G.T. (2000), "An essay on social capital: Looking for the fire behind the smoke", *European Journal of Political Economy*, 16, 339-66.
- Portes, A. (1998), "Social capital: its origins and applications in modern sociology", *Annual Review of Sociology* 24, 1-24.
- Putnam, R.D., (1995), "Bowling Alone: America's Declining Social Capital", *Journal of Democracy* 6, 1, 65-78.

- Putnam, R.D., Leonardi, R. and Nanetti, R.Y. (1993), *Making Democracy Work*, Princeton: Princeton University Press.
- Rosenberg, M. (1956), "Misanthropy and Political Ideology", *American Sociological Review*, 21, 690-695.
- Routledge, B. and von Amsberg, J. (2003), "Social Capital and Growth", *Journal of Monetary Economics*. Vol. 50, Issue 1, 167-193.
- Sabatini, F. (2005a), "Resources for the Study of Social Capital", *The Journal of Economic Education*, Vol. 36, No. 2, Spring 2005: 198.
- Sabatini, F. (2006a), "Social Capital, Public Spending and the Quality of Economic Development: the Case of Italy", Nota di Lavoro FEEM 14.06, Fondazione Eni Enrico Mattei, Milano.
- Sabatini, F. (2006b), "The Role of Social Capital in Economic Development", Paper presented at the Conference "Social Capital, Sustainability and Socio-economic Cohesion", London School of Economics, London, June 29-30, 2006.
- Sen, A. (1981), "Public Action and the Quality of Life in Developing Countries", *Oxford Bulletin of Economics and Statistics*, November 1981, No. 43(4), 287-319.
- Solow, R.M. (1995), "But Verify", *The New Republic* (September 11), 36-39, Review of F. Fukuyama (1995), *Trust: The Social Virtues and the Creation of Prosperity*, New York, Free Press.
- Temple, J., Johnson, P.A. (1998), "Social Capability and Economic Growth", *The Quarterly Journal of Economics*, 113(3), 965-990.
- Torsvik, G. (2000), "Social Capital and Economic Development: A Plea for the Mechanism", *Rationality and Society*, 12, 451-476.
- Whiteley, P.F. (2000), "Economic Growth and Social Capital", *Political Studies*, Vol. 48, 443- 466.
- Zak, P., Knack, S. (2001), "Trust and Growth", *The Economic Journal*, 111, 295-321.

Appendice

Tabella A1. Indicatori del capitale sociale familiare

Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte	Media	Dev.St.
CONTPAR	Persone di 14 anni e più che hanno parenti su cui contano o a cui tengono particolarmente oltre agli eventuali figli genitori, nonni, nipoti, fratelli, sorelle per 100 persone della stessa zona.	1998	Istat (2001)	3,905	1,037
COPFIG	Coppie con figli, per 100 nuclei familiari della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	18,470	4,861
COPNOFIG	Coppie senza figli, per 100 nuclei familiari della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	71,500	5,424
FAM5COMP	Famiglie di 5 componenti e più per 100 famiglie della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	10,990	3,995
FAMSINGL	Famiglie di single per 100 famiglie della stessa zona.	2001/02	Istat (2003)	72,790	5,022
FIG16KM	Persone di 25 anni e più che hanno figli viventi che abitano oltre 16 km (in Italia o all'estero) per 100 persone della stessa zona che hanno figli viventi.	1998	Istat (2001)	10,225	3,958
FIG1KM	Persone di 25 anni e più che hanno figli viventi che abitano nel raggio di 1 km (coabitanti, stesso caseggiato oppure altrove ma entro 1 km) per 100 persone della stessa zona che hanno figli viventi.	1998	Istat (2001)	86,245	3,594
FRATELTG	Persone che vedono fratelli e/o sorelle tutti i giorni per 100 persone della stessa zona che hanno fratelli e/o sorelle non coabitanti.	1998	Istat (2001)	6,955	3,199
GIOBAM2S	Persone di 6 anni e più che giocano con i bambini una o più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	32,11	2,33
INCPARTG	Persone di 6 anni e più che incontrano familiari o parenti tutti i giorni per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	59,735	5,448
MUM16KM	Persone fino a 69 anni che hanno la madre vivente che abita oltre 16 km (in Italia o all'estero) per 100 persone della stessa zona che hanno la madre vivente.	1998	Istat (2001)	28,595	5,408
MUM1KM	Persone fino a 69 anni che hanno la madre vivente che abita nel raggio di 1 km (coabitante, stesso caseggiato oppure altrove ma entro 1 km) per 100 persone della stessa zona che hanno la madre vivente.	1998	Istat (2001)	46,055	9,139
NOGIOBAM	Persone di 6 anni e più che non giocano mai con i bambini per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	36,22	4,19
NOINCPA	Persone di 6 anni e più che non incontrano mai familiari o parenti per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2000b)	10,790	4,937
NOPARENT	Persone di 6 anni e più che non hanno familiari o parenti non conviventi per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2000b)	23,075	4,900
SODDPAR	Persone di 14 anni e più che si dichiarano "molto o abbastanza soddisfatte" delle relazioni con i parenti, per 100 persone della stessa zona.	2002	Istat (2004a)	36,27	6,34
VFIGTG	Persone di 25 anni e più che vedono i figli tutti i giorni per 100 persone della stessa zona.	1998	Istat (2001)	43,245	4,176
VMUMTG	Persone fino a 69 anni che vedono la madre tutti i giorni per 100 persone della stessa zona.	1998	Istat (2001)	17,075	3,253

Tabella A2. Classifica delle regioni italiane sulla base del "capitale sociale familiare"

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Campania	-5,90	16,96	0,88
2	Puglia	-4,72	10,86	0,83
3	Calabria	-4,36	9,25	0,71
4	Basilicata	-3,84	7,19	0,72
5	Sicilia	-3,37	5,54	0,59
6	Sardegna	-2,82	3,87	0,47
7	Umbria	-1,26	0,77	0,15
8	Marche	-0,20	0,02	0,01
9	Molise	-0,06	<i>Outlier</i>	0,00
10	Abruzzo	0,08	0,00	0,00
11	Veneto	0,53	0,14	0,05
12	Trentino Alto Adige	0,56	0,15	0,03
13	Lazio	1,49	1,09	0,15
14	Lombardia	1,65	1,32	0,41
15	Emilia Romagna	2,65	3,42	0,65
16	Toscana	2,67	3,47	0,62
17	Friuli Venezia Giulia	3,15	4,83	0,43
18	Valle d'Aosta	3,76	6,89	0,57
19	Piemonte	4,56	10,10	0,89
20	Liguria	5,39	14,14	0,77

Tabella A3. Indicatori delle reti informali di amici e conoscenti

Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte	Media	Dev.St.
ASSPORT	Associazioni sportive non profit ogni 10.000 abitanti	2002	Istat (2002d)	11,440	4,829
BAR2S	Persone di 6 anni e più che frequentano bar, centri di incontro, circoli e altri locali una o più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	21,500	4,076
CENAF2S	Persone di 6 anni e più che pranzano o cenano fuori casa più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	5,045	1,198
INCAMI2S	Persone di 6 anni e più che incontrano gli amici più di una volta alla settimana per 100 persone della stessa zona.	2002	Istat (2004)	28,735	1,485
MUBAR	Persone di 14 anni e più che frequentano pub, bar e locali generici per ascoltare musica, per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	18,620	2,411
NOBAR	Persone di 6 anni e più che non frequentano mai bar, centri di incontro, circoli e altri locali per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	47,865	6,513
NOCENF	Persone di 6 anni e più che non pranzano o cenano mai fuori casa per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	17,265	4,954
NOPARLCO	Persone di 6 anni e più che non parlano mai con dei conoscenti per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	8,510	1,269
NOPARVIC	Persone di 6 anni e più che non si intrattengono mai con i vicini di casa per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	25,585	3,314
PARCON2S	Persone di 6 anni e più che parlano con dei conoscenti una o più volte alla settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	46,965	6,074
PARVIC2S	Persone di 6 anni e più che si intrattengono con i vicini di casa una o più volte la settimana per 100 persone della stessa zona.	2000	Istat (2002b)	22,940	3,328

Tabella A4. Classifica delle regioni italiane basata sul “capitale sociale amicale”

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino Alto Adige	-4,34	16,23	0,72
2	Valle d'Aosta	-3,35	9,70	0,79
3	Veneto	-2,71	6,33	0,56
4	Emilia Romagna	-2,69	6,24	0,60
5	Friuli Venezia Giulia	-2,21	4,22	0,69
6	Marche	-1,69	2,46	0,51
7	Toscana	-1,30	1,46	0,33
8	Lombardia	-0,93	0,74	0,12
9	Umbria	-0,61	0,32	0,11
10	Piemonte	-0,36	0,11	0,05
11	Sardegna	0,06	0,00	0,00
12	Molise	0,24	0,05	0,01
13	Abruzzo	1,00	0,87	0,39
14	Liguria	1,36	1,59	0,43
15	Basilicata	1,43	1,75	0,11
16	Lazio	1,64	2,33	0,35
17	Calabria	2,94	7,44	0,68
18	Sicilia	3,68	11,69	0,62
19	Puglia	3,91	13,16	0,67
20	Campania	3,93	13,31	0,85

Tabella A5. Indicatori del capitale sociale delle organizzazioni volontarie

Name	Description	Year	Source	Mean	St. Dev.
AIUTOVOL	Persone di 14 anni e più che hanno dato almeno un aiuto come volontari per 100 persone della stessa zona che hanno dato un aiuto.	1998	ISTAT (2001)	5,080	1,407
AMIVOL	Persone di 6 anni e più che, quando vedono gli amici, svolgono attività di impegno civile, per 100 persone della stessa zona che vedono gli amici.	2002	ISTAT (2004a)	3,920	1,287
ORGANIZ	Organizzazioni di volontariato iscritte ai registri regionali ogni 100.000 abitanti	2001	ISTAT (2004b)	4,195	3,284
RIUASCU	Persone di 14 anni e più che hanno svolto almeno una riunione presso una associazione culturale nei 12 mesi precedenti l'intervista, per 100 persone della stessa zona.	2002	ISTAT (2004)	8,485	3,862
RIUASEC	Persone di 14 anni e più che hanno svolto almeno una riunione presso una associazione ecologica negli ultimi 12 mesi, per 100 persone della stessa zona.	2002	ISTAT (2004)	1,755	0,458
SOLDASS	Persone di 14 anni e più che hanno versato soldi a una associazione almeno una volta l'anno per 100 persone della stessa zona.	2002	ISTAT (2004)	15,635	6,250

Tabella A6. Classifica delle regioni italiane basata sulla partecipazione associativa

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino-Alto Adige	-10,60	<i>outlier</i>	0,81
2	Veneto	-3,22	15,31	0,83
3	Toscana	-2,97	13,01	0,77
4	Friuli Venezia Giulia	-2,03	6,07	0,47
5	Valle d'Aosta	-1,81	4,80	0,68
6	Emilia Romagna	-1,70	4,28	0,47
7	Lombardia	-1,42	2,97	0,35
8	Liguria	-0,96	1,36	0,66
9	Marche	-0,60	0,53	0,10
10	Piemonte	-0,36	0,19	0,03
11	Umbria	-0,31	0,15	0,02
12	Sardegna	0,00	0,00	0,00
13	Molise	0,22	0,07	0,01
14	Calabria	1,53	3,43	0,70
15	Lazio	1,79	4,72	0,78
16	Basilicata	1,81	4,84	0,48
17	Abruzzo	2,13	6,66	0,91
18	Puglia	2,21	7,21	0,83
19	Sicilia	2,49	9,12	0,89
20	Campania	3,22	15,28	0,98

Tabella A7. Indicatori della partecipazione politica attiva

Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte	Media	Dev.St.
ATGRAPAR	Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività gratuita per un partito politico negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	1,500	0,365
COMIZIO	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a un comizio negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	6,025	2,698
CORTEO	Persone di 14 anni e più che hanno partecipato a un corteo negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	5,700	1,525
SOLDPAR	Persone di 14 anni e più che hanno dato soldi ad un partito negli ultimi 12 mesi precedenti l'intervista per 100 persone della stessa zona .	2002	Istat (2004)	2,630	1,178

Tabella A8. Classifica delle regioni italiane basata sulla partecipazione politica

Rank	Regioni	Coordinate	Contributi	Cosen quadri
1	Trentino-Alto Adige	5,86	<i>outlier</i>	0,76
2	Emilia Romagna	4,79	<i>outlier</i>	0,85
3	Molise	2,86	21,22	0,88
4	Calabria	2,79	20,23	0,95
5	Puglia	2,35	14,36	0,82
6	Basilicata	1,86	9,04	0,73
7	Sardegna	1,04	2,79	0,58
8	Toscana	0,26	0,17	0,01
9	Liguria	-0,16	0,06	0,02
10	Veneto	-0,33	0,28	0,22
11	Piemonte	-0,60	0,93	0,16
12	Sicilia	-0,78	1,57	0,09
13	Abruzzo	-0,78	1,60	0,29
14	Umbria	-0,93	2,23	0,27
15	Lazio	-1,08	3,01	0,47
16	Valle d'Aosta	-1,10	3,16	0,18
17	Marche	-1,13	3,33	0,84
18	Campania	-1,20	3,73	0,43
19	Friuli Venezia Giulia	-1,51	5,94	0,84
20	Lombardia	-1,56	6,36	0,85

Tabella A9. Indicatori di sviluppo umano

Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte
ISUA	Indice di sviluppo umano aggiustato calcolato come media aritmetica di LIFE, SCHOOL e INCOME	2001/02	Lunaria (2004)
LIFE	Indice dimensionale dell'aspettativa di vita. Valore minimo = 50 anni. Valore obiettivo = 80 anni	2001	Lunaria (2004)
SCHOOL	Indice di partecipazione all'istruzione secondaria, dato dalla percentuale delle persone tra i 14 e i 18 anni iscritte alle scuole superiori. Valore minimo = 0. Valore obiettivo = 100	2001	Lunaria (2004)
INCOME	Indice dimensionale del reddito pro capite. Valore minimo = 5.000€. Valore obiettivo = 40.000€. $INCOME = [\log(\text{valore effettivo}) - \log(5.000)] / [\log(40.000) - \log(5.000)]$	2002	Lunaria (2004)

Tabella A10: Indicatori di base per la valutazione dello stato di salute dell'ecosistema urbano

- 1) Monitoraggio dell'aria. Numero e tipologia di centraline, rispetto agli obblighi di legge differenziati per dimensione delle città (secondo il DM 20/5/91, DM 25/11/94 adattati). Comuni, 2001.
- 2) NO₂, Media delle medie annuali ($\mu\text{g}/\text{mc}$) registrate in tutte le stazioni Comuni, dati 2001
- 3) PM₁₀, Centralina che ha rilevato il valore medio annuale ($\mu\text{g}/\text{mc}$) massimo. Comuni, dati 2001
- 4) Consumi idrici, Consumo procapite sull'erogato civile (l/ab/gg) Comuni, dati 2001
- 5) Nitrati, Contenuto medio (mg/l) in acqua potabile Comuni, dati 2001.
- 6) Depurazione % di abbattimento del carico civile calcolato come: % abitanti allacciati (per gg. funzionamento)*coefficiente di abbattimento del COD. Comuni, dati 2001
- 7) Produzione rifiuti urbani. Produzione procapite di rifiuti urbani (kg/ab/anno) Comuni, dati 2001
- 8) Raccolta differenziata. % RD (esclusi ingombranti) su totale rifiuti prodotti Comuni, dati 2001
- 9) Trasporto pubblico viaggi/ab/anno (differenziato in funzione della popolazione residente). Comuni, dati 2001
- 10) Auto circolanti auto/100 ab ACI, dati 2000 comunali
- 11) Aree pedonali mq/abitante Comuni, dati 2001
- 12) Zone a traffico limitato (ZTL) mq/abitante Comuni, dati 2001
- 13) Piste ciclabili. m/abitante Comuni, dati 2001.
- 14) Verde urbano fruibile. mq/abitante di verde fruibile in area urbana Comuni, dati 2001
- 15) Aree verdi. Superficie delle differenti aree verdi (parchi e giardini urbani, verde di arredo e parchi e riserve naturali) sul totale della superficie comunale (mq/ha). Comuni, dati 2001
- 16) Consumi elettrici domestici. Consumo elettrico domestico pro capite (kWh/ab/anno) GRTN, dati 2000 provinciali.
- 17) Carburanti. Consumo pro capite di benzina e diesel (kep/ab/anno) MICA: Bollettino Petrolifero, dati 2000 provinciali. .
- 18) Industrie certificate ISO 14000. n. certificazioni/per 1000 miliardi di valore aggiunto prodotto Sincert (ottobre 2002 provinciali); valore aggiunto: ISTAT (1999 provinciali).
- 19) Abusivismo edilizio. Numero di case abusive/1000 famiglie Cresme-Legambiente, dati provinciali, triennio 1996-98.
- 20) Eco management. Indice sintetico su base 100 riguardante: -procedure di acquisto delle p.a. che prevedono prodotti ad alta efficienza energetica e prodotti ecolabel; -utilizzo di cibi biologici nelle mense; -utilizzo di carta riciclata negli uffici pubblici. Comuni, dati 2001.

Fonte: Legambiente (2003a)

Tabella A11. Indicatori di qualità sociale

Etichetta	Descrizione	Anno	Fonte
QUALSOC	Indice di qualità sociale, dato dalla media aritmetica di SODDSAN, AMBSCUO, PARIOPP e PRECAR.	2000 /02	Lunaria (2004)
SODDSAN	Indice della soddisfazione degli utenti nei confronti del sistema sanitario nazionale, calcolato come media aritmetica di SODMED, SODING e SODIGI.	2000	Lunaria (2004)
SODMED	Persone di 14 anni e più che si dichiarano pienamente soddisfatte del servizio sanitario nazionale, riguardo la qualità dell'assistenza medica, per ogni 100 pazienti negli ospedali pubblici.	2000	Istat (2001b)
SODINF	Persone di 14 anni e più che si dichiarano pienamente soddisfatte del servizio sanitario nazionale riguardo la qualità dell'assistenza infermieristica, per ogni 100 pazienti negli ospedali pubblici.	2000	Istat (2001b)
SODIGI	Persone di 14 anni e più che si dichiarano pienamente soddisfatte del servizio sanitario nazionale riguardo le condizioni igieniche, per ogni 100 pazienti negli ospedali pubblici.	2000	Istat (2001b)
AMBSCU	Media ponderata di 52 indicatori di qualità delle infrastrutture scolastiche. I pesi sono dati dalla popolazione di ciascuna provincia. Gli indicatori di base assumono valore 0 (qualità insoddisfacente) o 1 (soddisfacente).	2000	Legambiente (2003b)
PARIOPP	Indice del rispetto delle pari opportunità basato sul livello di partecipazione politica ed economica delle donne. La partecipazione politica è misurata mediante l'incidenza delle donne nei consigli regionali. L'indice dimensionale è costruito fissando come obiettivo non il 100% (situazione limite che implicherebbe una discriminazione di genere al contrario) ma il 50%: l'indice assume valore 1 se in consiglio regionale le donne sono la metà degli eletti. Le pari opportunità sul mercato del lavoro sono misurate mediante un indice dimensionale che assume valore 1 se la differenza assoluta tra tasso di occupazione maschile e femminile è pari a 0 o valore 0 se la differenza è pari a 100. L'indice di pari opportunità per ciascuna regione è dato dalla media semplice dei due indici.	2002	Lunaria (2004)
PRECAR	Indice di precarietà del lavoro. L'indice è il complemento all'unità di una variabile data dal rapporto tra la somma del numero dei lavoratori interinali e a tempo determinato (fonte Italia Lavoro su dati Istat), degli iscritti al fondo INPS per le collaborazioni coordinate e continuative (fonte Ires-CGIL, anno 2001) e delle persone in cerca di occupazione (fonte Istat, 2001), fratto la forza lavoro di ciascuna regione.	2000 /02	Lunaria (2004)